

2860

MCMII - MCMXXXVII

NEL XXV DI SACERDOZIO

DEL

R.^{MO} P. LUIGI ZAMBARELLI

NUMERO UNICO

Genuense
ha

San Girolamo Miani e Alessandro Manzoni

Il P. Giovanni Busnelli, meglio d'ogni altro storico della mutazione in bene di Alessandro Manzoni, ha messo in luce il fatto che, « se egli non avesse ricevuto nell'animo » dai suoi primi educatori « un buon fondamento di religione e d'istruzione cristiana, assai più difficile gli sarebbe stato il ritorno al pensiero di Dio ». Così egli dice nel suo *Studio biografico* su quella conversione (1). E nella *Civiltà Cattolica* del maggio 1918 (2) tornando sull'argomento, giustamente osservava che il Manzoni « ebbe la fortuna di venir educato in collegi « retti da Religiosi, alla cui scuola imparò, non solo « la morale e la dottrina religiosa, ma non poco di « lettere, e attinse certo quello studio del latino e « quella conoscenza dei classici, onde più tardi si « nutrì. » Questa seconda notizia è stata poi con molte prove di fatto dimostrata da Francesco Maggini nel suo studio *A. M. e la tradizione classica* (3); ma per la prima, tanto più importante quanto il fondamento d'un edificio è più degli ornamenti, non si vede ancora bene, nel caso del Manzoni, quello che il Busnelli afferma con tutta verità in generale: che cioè « l'educazione morale e l'istruzione cristiana » della prima età « anche quando dai vizi, o dall'indifferenza « o dall'incredulità siano state per qualche tempo oscure, risorgono e si ravvivano e rendono quei frutti « che già promettevano ».

Il ricordo di san Girolamo Miani, come di viva immagine del *Padre degli orfani* e degli abbandonati, che è nei *Cieli* (come il Poeta fa dire dal Carmagnola alla sua figliuola diletta) è vivo nella *Morale cattolica* (4): di lui « che andava in cerca d'orfani « pezzenti e sbandati per nutrirlì e disciplinarli, con « quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore del figlio d'un re ». Ma l'educazione ricevuta dai Figli del Miani si sente principalmente in quella misericordia che il Manzoni uomo dimostrò nella vita, come il P. Busnelli bene mette in luce nel suo *Studio*, e che il poeta nei *Promessi Sposi* fa sentire come il palpito umano che attira il perdono di Dio e alimenta la vita della Fede nella Carità: di quella Fede che è dolce per quel palpito, di quella Fede « clemente » (per dirla con la parola di S. Ambrogio) che non fa perdere la speranza nè a chi l'ha, nè a chi ne prova gli effetti. - Oh sì, la misericordia! aprire il cuore alle miserie,

ai dolori, alle sventure degli altri! « Consacrare i « propri talenti e i doni ricevuti al bene, alla salvezza « dei derelitti, dei traviati, di quanti incontrava per « la sua via bisognosi d'aiuto per l'anima e per il « corpo! » (1) Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia. - Questa era la nuova filosofia dell'Uomo di governo e comandante di milizie veneto, come di chi corre all'essenziale lasciando l'attraente di più, cioè alle opere di misericordia e di Carità, sicchè tutto sia amore di Dio e degli uomini, perchè sa che « in fervore effettuale e non in fervore affettuale si purificano le anime » (2) e che l'amore a Dio, a cui non possiamo portare utilità, si prova con le opere a utilità degli uomini, nei quali l'Uomo Dio vuole che si veda e si ami Lui stesso.

Questo spirito di misericordia e di benignità fu il maggior effetto dell'educazione ricevuta dai Figli di S. Girolamo; ed è questo che, com'è stato ben notato da Filippo Crispolti e da Attilio Momigliano, vivifica i *Promessi Sposi*. Ma lo stesso processo della mutazione dell'Innominato, di quell'uomo nato al comando e alla guerra e fatto bandito terribile sotto il dominio spagnuolo, ricorda così vivamente il racconto della conversione di quel primo difensore di terre italiane sul Piave, che chi lo conosce quale lo scrisse l'antico biografo Agostino Tortora, certo secondo la testimonianza data dal Santo, non può fare a meno di confrontarli, illuminando la storia immaginata con quella reale.

La storia della mutazione in meglio di S. Girolamo il Manzoni la conobbe certo fin da quando, bambino e giovanetto, era alunno dei Padri di Somasca a Merate in Brianza e a Lugano: ma bisogna ricordare che il monte scelto dallo stesso Santo come « tempio d'intendente carità » (3) e solitudine d'orazione e di penitenza, domina quei colli della Brianza sopra il lago di Lecco, dove il Manzoni passò « gran parte dell'infanzia e della puerizia e le « vacanze autunnali della prima giovinezza », quel paese che egli conosceva a palmo a palmo e gli pareva « uno dei più belli del mondo » (4); e dalla casa paterna tra Lecco e Pescarenico vedeva quel monte dov'è il Santuario di Somasca, e non lontano di qui, nel primo getto dei *Promessi Sposi*, pose il castello dell'Innominato: sicchè non gli poteva mancare il desiderio di conoscere la vita mirabile di quell'Uomo

(1) Parole che il P. Lorenzo Cossa, parlando di S. Girolamo, rivolgeva ai suoi confratelli, come Preposito generale, il 21 novembre 1902.

(2) Parole di S. Gaetano da Thiene che si possono dire anche di S. Girolamo.

(3) Tommaseo, nelle *Scintille*.

(4) *Sposi promessi* (primo getto) cap. I.

(1) *La convers. di A. M.*: Roma 1813. I capitoli di questo saggio uscirono prima in più quaderni della *Civiltà Cattolica*.

(2) *Il M. poeta civile e la sua conversione*.

(3) Firenze, 1923.

(4) Cap. XV.

in tutti i modi potente, che i Brianzoli chiamano *il Santo*.

Si sa che Jeronimo Miani, castellano per la Repubblica veneta di Castelnuovo di Quero sul Piave, difese eroicamente nella guerra della Lega di Cambrai quella posizione importante, e quindi le terre italiane acquistate da Venezia, contro le milizie comandate da La Palisse. Assalito in quel castello, si difese da leone con i suoi trecento contro migliaia; ma finalmente bisognò pure che i pochi rimasti cedessero, e il Miani fu preso, condotto avanti al generale francese, e da lui fatto chiudere in un orrido fondo di torre. « In quel carcere », dice l'antico biografo, « il pensiero che cominciò a riuscirgli più molesto fu quello della morte, che s'aspettava da un momento all'altro dalla crudeltà dei nemici. E, assalito per ore e ore da questo pensiero, ne fu profondamente commosso, e cominciò a pensare quale potesse essere una via di salvezza non tanto per il corpo quanto per l'anima. E, mancandogli ogni aiuto umano, cominciò a pensare che non gli rimaneva altra speranza che in Dio. Ma i trascorsi della sua vita passata, che gli tornavano alla mente molti e gravissimi, gl'impedivano di rivolgersi con fiducia: e atterrito, abbattuto, temeva che le sue preghiere non avrebbero trovato pietà. Ma, così macerato com'era dai tormenti, dal carcere e dalla fame, e afflitto dal rimorso dei suoi delitti, Iddio lo guardò, effondendo per sua generosità nell'animo di lui lo splendore della luce divina e la soave virtù della grazia. E il pensiero della gravità e della turpitudine delle sue scelleratezze cominciò a essergli così angoscioso, che il dolore che ne sentiva era assai più forte di quello del suo stato presente.

E già sentiva l'ira di Dio giustamente accesa contro di lui, e che la divina Giustizia da lui tanto lungamente disprezzata, poichè a sua ingiuria aveva scosso il giogo della Legge posto da Lei, glie n'avrebbe meritamente fatto pagare la pena. E così cominciò a piangere e a gridare che egli era escluso dalla protezione divina come si meritava, e ridotto all'estremo pericolo della vita e dell'anima, poichè tante volte, ingrato, aveva respinto la benignità della grazia; e, tante volte e in tanti e così vari modi richiamato dalla Misericordia divina, alle prime sue colpe ne aveva aggiunte tante altre, che il peso oramai gli era insopportabile. E già stava per disperare, quando a un tratto cominciò a spirargli in cuore l'aura dello Spirito di Dio che l'avviò per la via della Vita. Gli tornò in mente il ricordo della Madre di misericordia unica consolazione degli afflitti e rifugio dei peccatori. All'intercessione di Lei si affidò e gli entrò nel cuore la fiducia che, se Ella gli fosse stata interceditrice presso Dio, avrebbe ottenno il perdono e la salvezza. E, poichè

gli sovvenne della Madonna di Treviso che è venerata sotto il titolo di Madre della Misericordia, promise con vóto alla Vergine Madre, se col suo favore otteneva la libertà e la vita, d'andarsene così scalzo e poco meno che ignudo, a visitarla, e far rendere grazie al suo Figlio Divino, e di lasciare, in memoria del beneficio ricevuto, una tavola dipinta e la sua testimonianza. Non appena ebbe finito di pregare, ecco in veste candida circonfusa di luce gli apparve la Vergine, bella di maestà quasi divina, e riempì le tenebre del carcere del suo splendore. A così novo spettacolo attonito e atterrito, tremava per tutto il corpo aspettando che cosa dovesse succedere; quando la Vergine, guardandolo benignamente e chiamandolo per nome, gli disse di non dubitare e rallegrarsi, chè le sue preghiere erano state esaudite dal Figliuolo suo. Ma egli non poteva alzar gli occhi a quello splendore, quando la Vergine aggiunse che mantenesse le sue promesse e cominciasse una vita nova: « e, stesagli la mano, gli offrì le chiavi per aprire i ceppi e la porta del carcere ».

Si veda, per gl'indizi che ne dà questo racconto tutto vero, il cuore di questo grande, leone di S. Marco e guerriero, e la mente dell'uomo di governo che doveva essere l'insigne educatore moderno degli orfani. Al grido di lui disperato e violento, quando sotto il peso insopportabile delle sue colpe stava per abbandonarsi, ecco che gli torna in mente il ricordo della Vergine Madre di misericordia. È viva, è tanto grande e potente sul Cuore del Figliuolo suo, che Egli Uomo e Dio nulla Le nega. - Confidati in Lei - uno Spirito buono gli diceva nel cuore - intercederà per te presso Dio e sarai liberato. In poter suo è, onor suo è: perchè non ti dovrebbe far questa grazia? Tu ne darai a tutti testimonianza. - E la parola che intanto sentiva prendergli il cuore e la mente, era quella che tante volte aveva sentito dai nemici, o prigionieri, o feriti, o morenti: Misericordia! Ed egli, magnanimo anche quand'era nei peccati, comandando ai suoi soldati, che erano come gli altri d'allora bestemmiatori e omicidi, non l'aveva mai negata ai miseri caduti, come ora era lui. La Madre di misericordia! Sempre quando l'ira di Dio è sul Popolo cristiano, si è rivelata chiamando i peccatori a penitenza e facendo sentire che, per Lei, si riapre sugli uomini il Fonte della Pietà, il Cuore dell'Uomo Dio. Quanti luoghi santi sulla terra sono impressi dalla dolce visione! Non è Treviso vicina dove si venera la Madre di misericordia, la *Madonna grande*? Che poteva far lui, per ottenere il suo aiuto, la liberazione? Darle fedele testimonianza, facendo conoscere a tutti, che Lei, Lei lo aveva salvato! sarebbe andato subito, così scalzo e seminudo com'era, a render grazie, a far rendere grazie al Suo Figliuolo Dio e Uomo, al Salvatore

Gesù, a dare testimonianza alla verità che tornava a tanto suo onore. E poi? Oh certo, non più peccati, e nemmeno più quella vita dove l'uomo così facilmente è preso dall'orrenda smania del sangue e dalle furie di guerra! non più uccidere tanti padri, gettare nell'abbandono tanti figli orfani, tante vedove, tante madri... - Ed ecco la Visione luminosa empie il carcere del suo splendore. Preso dallo spavento, Girolamo trema per tutto il corpo, aspettando. Era giudizio, o misericordia? - Ma la voce della Regina del Cielo si fa sentire fino in fondo al suo cuore, che ne palpita di dolcezza nova ineffabile: « Non temere, Jeronimo! Ho offerto la tua preghiera al Figliuolo mio ». Ma egli non poteva alzar gli occhi a tanto splendore. « Mantieni le promesse fatte a Dio, comincia una vita nova ». La Mano celeste gli porse le chiavi delle catene e quelle della porta del carcere. Egli si sentì liberato: aprì, uscì, corse così com'era a Treviso, portando le sue catene, e le depose sull'Altare della Madre di Misericordia; e, aprendo al Sacerdote il cuore piagato dagli effetti delle sue colpe, diede testimonianza alla verità del prodigio di misericordia che aveva fatto di lui un altro uomo.

Il Manzoni conobbe certo questa semplice e mirabile storia e la lesse probabilmente in quella *Vita* di Agostino Tortora, stampata a Milano nel 1620, ristampata a Pavia nell'anno 1629, (1) che raccoglie le testimonianze più fedeli, e del Santo stesso (come questa) e de' suoi coetanei, e descrive con scienza dei fatti così fondata e intuito così chiaro e vero la vita del Patrizio veneto Castellano della sua Repubblica e difensore delle sue terre e della sua libertà, poi padre di tutti i miseri e i derelitti, delle vittime di quelle guerre e fami e pesti che distrussero l'Italia lasciandola in servitù, e specialmente degli Orfani raccolti da lui ed educati con sapienza di padre ed uomo di governo veneziano e santo. Che egli conoscesse la vita del Miani già glorificata dal Parini, e quella prodigiosa mutazione, è fuor di dubbio: i luoghi dove si svolge la parte capitale dei *Promessi Sposi*, quei monti e quelle valli, quei paeselli « noti e cari a chi è cresciuto tra loro », son tutti pieni del nome del Santo, che ora è proprio di quel monte sopra Vercurago dove Egli trovò il suo eremo e il suo sepolcro, e la visione dell'Innominato nel suo castello, per lui era naturalmente tutt'uno con quella di quel monte, presso il quale negli *Sposi promessi*, primo getto del poema, quel castello immaginò collocato. E proprio della *Vita* del Tortora e dell'impressione fattagli da quella storia vera e bella si ha indizio anche nel fatto che

la descrizione della condizione economica e politica dello Stato veneto e delle « terre di S. Marco », di tanto superiore per senno e prosperità a quella delle altre parti d'Italia, e particolarmente del Ducato di Milano, è proprio del primo capitolo di quell'opera, scritto in un tempo che di poco precede l'azione dei *Promessi Sposi*.

Chi ripassì ora con la mente attenta la preparazione della mutazione di Bernardino Visconti (l'Innominato) e quella notte grande di giudizio e di misericordia, e confronti con quella, che abbiamo letto, del Castellano di Castelnuovo di Quero, troverà che questa storia vera diede luce al Poeta storico a interpretare l'esperienza sua e di sua madre nel racconto immaginato e compiere con l'intimità e la pienezza della visione la nuda e scarna notizia del Ripamonti. Il pensiero della morte imminente che viene inevitabile e « fa un passo ogni momento », il senso della mancanza d'ogni « vigore », d'ogni « difesa », d'ogni arma e d'ogni aiuto umano, e una « solitudine tremenda » che lo mette improvvisamente innanzi a Dio; il pensiero che in quello stato solo « l'aiuto di Dio » poteva « dare qualche soccorso alla mente », ma, a una prima vista senza conoscenza vera di sè e di Dio, lo avrebbe dato solo a chi fosse potuto stargli innanzi con la « coscienza retta e la virtù »; e in ogni modo lo spavento e l'oppressione dell'anima sotto il « peso » de' suoi delitti all'idea della Legge di quel Dio offeso disprezzando il suo Comando, Legge che in qualunque modo « la mente, suo malgrado, concepiva come una cosa che ha il suo adempimento »; la mancanza di fiducia, da prima, di trovare misericordia, e quindi « una non so qual rabbia di pentimento », e un « terrore », un'inquietudine, una ribellione, e finalmente un abbattimento mortale sotto l'ora che « gli passava così lenta, così pesante sul capo »... Ma in questo stato di « disperazione nera », da cui « non si può fuggire neppure con la morte », ecco che Dio lo guardò. - Come? - Gli tornano in mente le parole di Lucia: « Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia »: è uno sguardo che invita mentre ammonisce, una voce che ha un suono pieno d'autorità ma che « induce una lontana speranza ». Il disperato si desta da quell'abbattimento fatale e disperatamente grida; ma in quel grido è una speranza: ed ecco la visione della Donna liberatrice, a immagine di Coeli che è Madre della Grazia e della Misericordia, « in atto di chi dispensa grazie e consolazioni ». E finalmente dalla voce delle campane ecco l'annuncio della Buona Novella, la visita alla chiesa, al Vescovo, al Vicario di Pietro che può sciogliere e legare, con la confessione dell'ossequio a Lui dovuto e delle proprie colpe e con la testimonianza alla verità, ora non solo creduta ma conosciuta per esperienza, dell'in-

(1) Si ricordi che i *Promessi Sposi* cominciano « sulla sera del 7 novembre 1628 ».

fnita Bontà, del Perdono, della Resurrezione e della Vita (1). Questo processo umano e divino è in tanti punti così ugualmente rilevato dai due scrittori e nell'ordine loro così uguale, che questo non può essere a caso.

E questo ricordo vivo di S. Girolamo, che al gran poeta ha dato luce a interpretare la sua stessa esperienza con la retta dottrina in azione, è non dico il frutto, ma il fiore più bello del seme di Sapienza seminato nel cuore del vivace e pensoso giovinetto, che poi, agitato e sbattuto dalla tempesta, doveva in quel ricordo trovare la stella illuminante la vita intima sua e dell'amata sua madre.

GIULIO SALVADORI

(1) Tutte le parole tra virgolette di questo capoverso, sono, o dei **Promessi Sposi**, o dei cosiddetti **Materiali estetici** raccolti dal Bonghi nel III vol. delle **Opere inedite e rare** di A. M., quindi dallo Scherillo nella sua edizione delle **Tragedie, inni sacri e odi... con gli scritti illustrativi dell'A.** Milano, 1907, pag. 395, 396.

IL VESCOVO

di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi

Molfetta, 18 Marzo 1927.

Rev.mo ed amatissimo P. Generale,

credo che sia permesso anche a me di unire la mia voce al coro di auguri che le saranno presentati per le sue nozze d'argento.

Un cumulo di memorie si affollano nella mente, ma debbo chiuder loro il varco per non espormi a passare nella tristezza un giorno di gaudio. E nel pensiero vedo già la P. V. Rev.ma toccare un'altra mèta - le nozze d'oro - e la corona di meriti ancora più luminosa di quella che oggi la circonda.

Ed è ben giusto festeggiare il tramonto di venticinque anni di vita sacerdotale, il periodo più vigoroso e fecondo della vita umana, che la P. V. ha speso assiduamente nelle opere care al nostro Fondatore e nelle cure delicate e gelose della formazione dei suoi figli. Così la provvidenza La preparava ad assumere la responsabilità del governo della nostra Congregazione in mezzo all'universale compiacimento dei figli suoi e dei suoi ammiratori.

Domani celebrerò la messa, la prima nella nuova Chiesa e speciali preghiere porgerò al Signore le quali, spero, non saranno meno fervorose di quelle degli altri miei Confratelli religiosi che L'amano.

Confido di essere ricordato anch'io, chè ancora e sempre desidero di essere considerato come figlio di S. Girolamo e non tra i meno fervidi.

Rev.mo Padre, *ad multos annos* e con profonda venerazione mi professo

della P. V. Rev.ma aff.mo in Cristo

† PASQUALE GIOIA

DELLA CONGR. DI SOMASCA

Anche **Mons. Pietro Pacifici** Arcivescovo di Spoleto - della Congregazione Somasca - ha aderito, plaudento, ai festeggiamenti.

1902 - 16 MARZO - 1927

AL NOSTRO AMATISSIMO PREPOSITO GENERALE

D. LUIGI PROF. COMM. ZAMBARELLI

POETA SOAVE ISPIRATO DI S. FRANCESCO

E DELLE BELLEZZE DELL'AVENTINO

MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE

SCIENTIFICHE E LETTERARIE

CULTORE ESIMIO DI DANTE E PATRIE LETTERE

ENTUSIASTA DI OGNI COSA GRANDE NOBILE E BELLA

EDUCATORE SAPIENTE DELLA GIOVENTÙ

CARO A QUANTI L'AVVICINANO

NELLA FAUSTA RICORRENZA

DEL XXV DALLA SUA ORDINAZIONE

A SACERDOTE DI CRISTO

AUGURI - OMAGGI - PREGHIERE

PROF. P. FRANCESCO SALVATORE

C. R. S.

IN MEMORIAM!

Al Rev.mo P. Generale nel 25° di Sacerdozio fanno corona altri quattro Padri:

Prof. Nicola Di Bari, Preposito Provinciale;

Dott. Prof. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio in Como;

Dott. Prof. Nicola Salvatore, Preside del Ginnasio del Collegio Rosi - Spello;

Dott. Prof. Alfredo Pusino, Direttore dell'Orfanotrofo di Foligno.

Uno di essi coglie l'occasione di ricordare agli altri il monito di S. Paolo: Mementote praepositorum vestrorum (Hebr XIII - 7). E noi facciamo vivamente plauso alle sue parole. Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, uomini ricchi di virtù, dai quali siamo stati noi generati (Eccles. XLV - 46).

S. T.

Venticinque anni: cinque lustri: parrebbe ieri. Eravamo giovani allora tutti e cinque giù per su della stessa età; degli stessi studi; dello stesso ca-